

ELENCO DEI LIBRI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI COI TIPI

DI

FRANCESCO LUCCA

- * Adelia.
- * Allan Cameron.
Anna Bolena.
- * Armando il Gondoliero.
- * Atala.
- * Attila.
Barbiere di Siviglia.
Beatrice di Tenda.
Capuletti.
- * Caterina Howard.
- * Cellini a Parigi.
Chi dura vince.
- * Clarice Visconti.
- * Cristoforo Colombo.
Ode Sinfonia.
- * Dante e Bice.
- * Don Crescendo.
- * Don Pelagio.
- * Dott. Bobolo.
Elisa.
- * Elvina.
Eran due or son tre.
Esmeralda.
- * Ester d'Engaddi.
Folco d'Arles.
- * Funerali e Danze.
- * Gabriella di Vergy.
Gemma di Vergy.
- * Giovannadi Castiglia
- * Giovanna Prima di Napoli.
- * Giralda.
- * Gli Ugonotti.
- * Griselda.
- * I due Figaro.
- * I Falsi Monetari.
- * I Gladiatori.
- * Ildegonda.
- * I Martiri.
- * I Masnadieri.
- * Il Borgomastro di Schiedam.
- * Il Corsaro.
- * Il Deserto. *Ode Sinf.*
- * Il Giudizio Universale. *Oratorio.*
- * Il Reggente.
- * Il Ritorno di Columella.
- * Il Templario.
- * La Cantante.
- * La Favorita.
- * La Figlia del Proscritto.
- * La Figlia del Reggimento.
- * La Prova d'un'Opera Seria.
- * La Regina di Leone.
- * L'arrivo del sig. zio.
La Sonnambula.
La Straniera.
- * La Valle d'Andora.
- * La Villana Contessa.
- * La Vivandiera per amore.
- * Lazzarello.
- * L'Elisir d'Amore.
- * Leonora.
- * Le Nozze di Messina
Lucia di Lammermoor.
- * Lucrezia Borgia.
- * Ludro.
- * Luigi V.
- * Luisella, o La Cantatrice del Molo di Napoli.
- * L'Uomo del mistero.
- * L'osteria d'Andujar
- * Maria Regina d'Inghilterra.
- * Margherita.
- * Matilde di Scozia.
- * Medea.
- * Mignoné Fan-fan.
- * Non tutti i Pazzi sono all'Ospedale
- * Paolo e Virginia.
- * Poliuto.
Roberto Dèvereux.
- * Roberto il Scaramucco.
- * Ser Gregorio.
- * Virginia.

NB. Quegli segnati col (*) sono di Proprietà del suddetto

IL CORSARO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 922
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

IL CORSARO

POESIA DI

F. M. PIAVE

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI VERCELLI

Il Carnevale 1853.



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 922
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA



IL CORSARO

POESIA DI

P. M. P. P. P. P.

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

La musica e la poesia del presente *Melodramma* sono di esclusiva proprietà dell'editore **FRANCESCO LUCCA**; perciò esso dichiara di voler godere dei privilegi accordati dalle veglianti Leggi e Sovrane Convenzioni, dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.



MILANO
COL TIPI DI FRANCESCO LUCCA

PERSONAGGI

ATTORI

- CORRADO**, Capitano dei Corsari. Sig. *Melchiorre Sacchero.*
- GIOVANNI**, Corsaro. Sig. *N. N.*
- MEDORA**, giovane amante di Corrado Sig.^a *Margherita Pinelli*
- GULNARA**, schiava prediletta di Seid Sig.^a *Adelina Rebussini-Rossetti*
- SEID**, bascià di Corone . . . Sig. *Luigi Rinaldini*
- SELIMO**, agà Sig. *N. N.*
- EUNUCO** nero. Sig. *N. N.*
- UNO SCHIAVO** Sig. *N. N.*
- ANSELMO**, Corsaro che non parla Sig. *N. N.*

CORI, COMPARSE

Corsari — Guardie — Turchi — Schiavi — Odalische:
Ancelle di Medora.

ATTORI

PERSONAGGI

CORRADO, Capitano del Cor-
sari sig.
MELCHIORRE SACCHERO sig.
GIOVANNI CORSAIO sig.
M. N. sig.
NEBORA, giovane amante di
Corrado sig.
Margherita Pinelli sig.
GULNARA, schiava prediletta
di Seid sig.
Abelma Nebusini-Roselli sig.
SEID, basca di Corone sig.
Luigi Rinaldini sig.
SELINO, egi sig.
M. N. sig.
RINUCCO nero sig.
M. N. sig.
M. N. sig.
UNO SCHIAVO sig.
ANSELMO, Corsaro che non
parla sig.
M. N. sig.

CORI, COMPARSE

Corsari — Guardie — Turchi — Schiavi — Obalache.
Ancelle di Nebora.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

L'Isola dei Corsari nell'Egeo. — Seno di mare circondato da
erti scogli che ne lasciano vedere l'ampiezza. — Scorgesi in
lontano sopra più alla rupe scoscesa una massiccia torre qua-
drata di architettura bisantina. — Tra gli scogli a sinistra veg-
gonsi capanne e grotte rifugio de' Corsari.

Tramonto.

Corsari sparsi qua e là per la scena.

CORO

Come liberi volano i venti
Per le immense pianure de' mari,
Così corrono gli arditi corsari
Pugna e preda sull'onde a cercar.
Patria e regno n'è il fiotto spumante,
Nostro scettro la nostra bandiera:
Noi sappiamo con anima altera
I perigli, la morte affrontar.

ATTO PRIMO

Ch'è la vita? d' alterna fortuna
 Ora scherno, or sorriso gradito;
 Ch'è la morte? un riposo infinito,
 Un confin tra la gioia e il dolor.
 Su godiam! nè ci caglia che il sangue
 Dalla destra vittrice ne grondi,
 L' allegria delle tazze confondi
 L' imprecuar del nocchiero che muor.

SCENA II.

Detti e Corrado.

COR. Fero è il canto de' prodi miei consorti!
 Ah sì, ben dite... guerra...
 Perenne, atroce, inesorabil guerra
 Contro gli uomini tutti;
 Io per essi fui reo... tutti gli abborro!
 Temuto da costoro ed esecrato
 Infelice son io, ma vendicato!
 Tutto pareva sorridere
 Al viver mio primiero:
 L' aura, la luce, l' etere
 E l' universo intero;
 Ma un fato inesorabile
 Ogni mio ben rapì.
 Più non vedrò risorgere
 Dell' innocenza il dì.

SCENA III.

Detti, e Giovanni.

GIO. Della brezza col favore
 Sopra celere naviglio
 Mandà il greco esploratore
 Un fidato messaggero...
 (consegna a Corrado una lettera)

ATTO PRIMO

Leggi e svelaci il mistero
 Che il tuo labbro a noi copri.
 COR. (dopo aver letto)
 Pronti siate a seguirarmi...
 Gianni, a me tu appresti l'armi...
 Risalpam!... Trascorsa un' ora,
 Tuoni il bronzo... In questa sera
 Io comando alla bandiera.
 TUTTI Dici il ver? Tu stesso?...
 COR. Sì...

Sì: de' Corsari il fulmine
 Vibrar disegno io stesso,
 Dal braccio nostro oppresso
 Il Musulman cadrà.
 TUTTI Teco riuniti intrepidi
 Cadrem sull' empia Luna;
 Qual possa in noi s' aduna
 Il vile apprenderà!
 (il Coro si disperde, e Corrado s' avvia alla torre)

SCENA IV.

Stanze di Medora nella vecchia torre, con verone verso il mare.

Medora sola.

Egli non riede ancora!
 Oh come lunghe, eterne,
 Quando lungi è da me, l' ore mi sono!
 (prende l' arpa)

Arpa che or muta giaci,
 Vieni, ed i miei sospiri
 Seconda sì, che più veloce giunga
 Il flebile lamento
 Al cor del mio fedel, sull' ali al vento.
 (siede e s' accompagna)

ATTO PRIMO

Non so le tetre immagini
 Fugar del mio pensiero,
 Sempre dannata a gemere
 All' ombra d'un mistero :
 E se di speme un pallido
 Raggio su me traluce,
 È passaggiera luce
 Di lampo ingannator.
 Meglio è morir! Se l' anima
 Se 'n voli in seno a Dio ;
 Se il mio Corrado a piangere
 Verrà sul cener mio :
 Premio una cara lagrima
 Chieggo all' amor soltanto,
 Virtù non vieta il pianto
 Per chi moria d' amor.

SCENA V.

Medora e Corrado.

COR. *(che avrà udite le ultime parole di Medora.)*
 È pur mesto, o Medora, il canto tuo
 MED. Quando lungi è Corrado esser può lieto?
 Perché fuggir l' amore?
 COR. Eppur su questa terra
 Se togli l' amor tuo, nulla mi resta...
 Quasi non oso più sperar ne' cieli...
 MED. Ah mio Corrado, taci !...
 COR. Tutto il passato è pegno
 A te dell' avvenire...
 No, l' amor nostro non morrà... Medora !...
 Ho d' uopo ancor del tuo coraggio...

ATTO PRIMO

MED. Oh cielo...!
 COR. Un dovere a compir... senza periglio...
 MED. Non partirai! ti tratterà l' amore !...
 COR. Pur ti consola!... il deggio !...
 MED. Oh me infelice !... me 'l predisse il core !...
 No, tu non sai comprendere
 L' ambascia del mio core,
 Quando le notti io vigilo
 Fra speme e fra timore.
 Ogni rombar di vento
 Parmi un feral lamento
 Che ti rimpianga, ah misero,
 Preda d' irato mar !...
 COR. Oh così tetre immagini
 Dal tuo pensier discaccia,
 Tu mi vedrai dai vortici
 Tornar fra le tue braccia,
 E tergere quel ciglio
 Mesto del mio periglio,
 E le tue pene in subita
 Gioja, amor mio, cangiar.
 Ma l' ora avanza celere...
 MED. Dove, perchè te 'n vai?...
 COR. Un dì forse il saprai.
 MED. Deh non lasciarmi!...
 COR. No !...
 Medora, il deggio !
 MED. Ascoltami.
(s' ode un colpo di cannone)
 COR. Senti?... già dato è il segno.
 MED. Pietà delle mie lagrime...
 COR. Pronto a salpare è il legno.
 MED. Oh mio dolor!
 COR. M' attendono!...
 Ti calma, io tornerò!

MED. Tornerai, ma forse spenta
 Pria cadrà quest'infelice,
 Voce infausta al cor mi dice
 Che mai più ti rivedrò!...
 Deh riman se in petto hai core,
 O di duolo io morirò.

COR. Vano è il duol che ti tormenta,
 Credi a me, sarai felice,
 Voce arcana mi predice
 Che fra poco tornerò.
 E in letizia il tuo dolore
 Tramutarsi alfin vedrò.

CORO Deh Corrado! Vien, t'affretta...
 L'indugiar perder ne può.
 (*il cannone tuona la seconda volta*)

COR. Varcata è l'ora... Addio!... (*fugge*)
 MED. Ah non partir! Gran Dio! (*sviene*)

CALA IL SIPARIO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanza deliziosa nell'Harem di Seid.

*Odalische tenenti veli trapunti e gemme che presentano
 a Gulnara.*

CORO

Oh qual perenne — gaudio t'aspetta,
 Tu prima gioja — sei del Bascià.
 Vieni, Gulnara, — vieni, o diletta,
 Per te sol brilla — qui voluttà.
 Di vesti seriche — di ricche gemme
 Cingi ed adorna — la tua beltà.
 Tu sei la stella — di quest'Haremme,
 Uri più vaga — il ciel non ha.

GUL. Nè sulla terra creatura alcuna
 Di me più sventurata!
 (M'ama Seid!... io l'odio!...
 O vile musulmano, tu non conosci,
 Tu non comprendi ancora
 Qual alma io chiudo in petto!
 Per gemme ed oro non ne avrai l'affetto.)

Vola talor dal carcere
 Libero il pensiero mio
 Al sospirato e limpido
 Aere del ciel natio:
 Ivi rapita l'anima
 Scorda le sue catene,
 Oblia le antiche pene,
 Spazia in un ciel d'amor:
 Ma di Seid nel talamo
 Fugge il mio dolce error !)

SCENA II.

Detto ed un Eunuco nero.

EUN. Seide celebra — con gioia e festa
 Una vittoria — che egli otterrà.
 Vieni, a goderne — tu pur t'appresta,
 Te spettatrice — vuole il Bascià.

GUL. Verrò... voi pure — con me verrete (*alle Odal.*)
 Al suo comando - s'ubbidirà. (*all'Eu. che parte*)
 Ah conforto è sol la speme
 Per quest'anima smarrita:
 Il sentier della mia vita
 Non fia sempre di dolor:
 Forse il cielo alfin commosso
 A pietà del pianto mio
 Darà fine a quel desio,
 Che m'infiamma e strugge il cor.

CORO Del Bascià tu sei desio,
 Tu regina del suo cor.

SCENA III.

Magnifico ehtoseo in riva al porto di Corone, che vedrassi occupato dal navile musulmano illuminato e messo a festa - A sinistra dello spettatore vedrassi parte del serraglio pure splendente di faci. — Alla destra avvi una tenda con sotto le mense apprestate.

Soldati e Duci musulmani.

CORO Sol grida di festa
 Echeggino intorno,
 Più chiara del giorno
 La notte sarà.
 Mostriamci e l'infesta
 Ciurmaglia cadrà.
 Tremate, o corsari!
 Su voi fulminando
 L'invitto suo brando
 Seid graverà.
 Al traffico i mari
 Securi farà.

SCENA IV.

Detto e Seid che entra seguito da Selimo ed altri guerrieri

Tutti si prostrano.

SEID. O prodi miei, sorgete,
 Gioia v'allegri i cuori
 Mentri' io preparo a voi vittoria e allori.
 Squillin le trombe intanto,
 E ad Allah vincitor s'intuoni il canto.
 Salve, Allah!... tutta quanta la terra
 Del suo nome possente risuoni:

Del Profeta ai credenti campioni
Ei la spada invincibil farà.

TUTTI Santo in pace, terribile in guerra
Per gli Osmani è il gran nome di Allah!

SEID Salve, Allah!... s'ei corruga il suo ciglio
Bujo e pianto è l'attonito mondo;
Se sereno è il suo sguardo e giocondo
Il creato è sorriso e beltà.

TUTTI Per gli Osmani guerrieri periglio,
Se in suo nome combatton, non v'ha.

SCENA V.

Detti, ed uno Schiavo.

SCHIA. Giunge un Dervis fuggito alle catene
De' rei corsari, e favellarti implora.

SEID Fa che egli venga...

SCENA VI.

*Detti e Corrado sotto le spoglie d'un DERVIS
introdotta dallo Schiavo.*

SEID. Onde, o Dervis?

DER. Dei perfidi

Fuggii pur or l'artiglio.

SEID E dove preso, e quando?

DER. Tre lune, or sono, varcando
Su musulman naviglio.

SEID Chi t'ha salvato?

DER. Un umile

Pietoso pescator.

A te ne vengo or supplice...

Proteggimi, signor.

SEID Di': que' ribaldi fremono,
Paventon l'ira mia?
Restar, fuggirsi pensano,
Di scampo han qualche via?
San essi qual vendetta
Terribile gli aspetta?
San che macerie e polvere
De' covi lor farò?...

DER. Io non vedca che il carcere,
Che la catena mia;
Dell'onde solo il fremito
L'orecchio mi feria.
Pur me ne son fuggito:
Mal vi si guarda il lito.
Che la tua possa irridano
Dubbio, o signor, non ho. *(va per partire)*

SEID Resta ancora.

DER. Signore...

SEID Lo voglio!

I miei cenni ripeter non soglio.

(un abbagliante chiarore illumina la scena)

Ma qual vivo splendor si diffonde?

Arde il cielo, di fuoco son l'onde!

DER. *(O miei prodi!)* *(con gioja: mentre tutti confusamente vanno alla spiaggia, scoppia un brulotto. Il fuoco s'appicca alle navi, indi al serraglio)*

TUTTI Traditi noi siamo;

Preda al fuoco già sono le navi.

SEID A me l'armi...

TUTTI Il periglio affrontiamo.

(Il Dervis non può celare la gioja.)

SEID Empio Dervis, tai nuove recavi?

Ch'ei sia preso... costui ci tradia,

Tosto in brani ridotto egli sia!

DER. (gettando il cappuccio e la veste, apparisce armato d'elmo e di maglia. Dà fiato ad un corno, ed impugnando la spada esclama:)

Su coraggio, miei prodi, avanzate...

(i Turchi sono messi in fuga dai Corsari che irrompono dal fondo della scena)

Gl'infedeli abbattete, fugate.

SCENA VII.

VOCI DAL SER. Chi ne aita... soccorso!

COR. Voliamo,
Alle imbelli salvezza portiamo.
Morte all'uomo: lui solo s'uccida.
Coraggiosi! io vi sono di guida.
(si precipita coi suoi alla volta del serraglio)

SCENA VIII.

**Corrado, Gulnara, Giovanni, Anselmo,
Corsari, Odalische.**

COR. (entra precipitosamente tenendo fra le braccia Gulnara: i Corsari lo seguono seco traendo le Odalische.)

GUL. Ah pietade! pietà!

COR. Non temete,

Rispettate, redente sarete.

CORO INT: Il Allah! Il Allah!

COR. (ai suoi) Su, coraggio,

Uno sforzo, e n'è schiuso il passaggio.

(i Corsari obbediscono)

SCENA IX.

Detti e Mussulmani che irrompono capitanati da Seid.

CORO Il Allah! Il Allah!... Morte, morte...

COR. O dispetto!... m'atterra la sorte!!

(Anselmo e parte de' Corsari fuggono, gli altri sono circondati e vinti. Lo stesso Corrado sopraffatto dal numero è costretto a cedere)

SEID Si risparmi quell'uom.

(Corrado si alza)

Prode invero

Rapitore di donne sei tu!

Ch'io t'ammiri! Fu grande il pensiero,

Ma fortuna contraria ti fu.

COR. Chiudi il labbro superbo: m'aspetto

Non parole, sol morte da te.

SEID Audace cotanto - mostrarti pur sai?

Vedremo, superbo, - vedrem se potrai

Nell'ora suprema - la sorte tua estrema

Con ciglio sicuro - mirare, incontrar.

COR. Pei vili tuoi pari - tremenda è la morte,

Ma chiusa è al terrore - quest'anima forte.

Vedraiseil tormento - mi strappa un lamento

Quel gaudio infernale - non devi gustar.

GUL. (È demone o nume - l'ignoto corsaro?)

Quel fiero sembiante - mi sembra pur caro!

M'accende nel core - tal fiamma d'amore

Qual mai non vi seppe - Seide destar.)

GIO. (Che giova l'ardire - nel petto del forte,

Se a lui non sorride - propizia la sorte?

Ha troppo sfidato - Corrado il suo fato,

Ed or la cervice - vi debbe piegar.)

CORO Vittoria, vittoria: - l'impresa è compiuta!
 Recisa è la testa - dell'idre temuta:
 Distrutti i Corsari - sui liberi mari
 Potremmo le vele - securi spiegar.
ODA. (Pietà chi non sente - del prode, del forte?)
 Ah troppo nemica - gli volge la sorte:
 Tra il sangue e l'incendio - la vita e l'onore
 Sprezzando i perigli - ne volle salvar!..)

SCENA X.

Detti e Selimo seguito da soldati turchi che trascinano parte dei Corsari in catene.

SEL. Signor, trafitti giaciono
 Gran parte di costoro,
 Schiavi son questi: fuggono
 Gli altri alle grotte loro.
 Se tu lo vuoi, raggiungerli
 Potrem...

SEID Sarebbe vano!
 Costui mi cadde in mano,
 Di più bramar non so.

(Corrado fa un atto sdegnoso)

Ancor minacci, o perfido?
COR. Perfido a me? Tu il sei...
 Potessi un brando stringere,
 Tremar ben ti farei:
 È vile, abbietto, e despota
 Fare agli inermi insulto.

SEID Morrai.

COR. Ma non inulto.

SEID Nuovi supplizi, orribili,
 Mal noti all'uomo e al demone
 Immaginar saprò.

SE. E CORO Sì, morrai di morte atroce,
 Lenta, infame, orrenda morte:
 Vo' che metta la tua sorte
 Lo spavento in ogni età.
 Non un braccio od una voce
 Per quest'empio s'alzerà.

GU. E OD. Deh, signor, deh ti rammenta
 Che quest'uomo vincitore
 N'ha salvato e vita e onore,
 Il dannarlo è crudeltà.
 Ah non fia del tutto spenta
 Per costui la tua pietà.

COR. E GIO. Siam sconfitti; la vittoria
 Non vi renda or troppo alteri,
 Meno splendida la gloria
 Nell'orgoglio si farà...
 Siamo inermi e prigionieri...
 Insultarci è gran viltà.

CALA IL SIPARIO.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Stanza di Seid

Seid solo — siede pensoso.

Il fier corsaro alfine è mio prigion! —
Arsa da lui mia reggia, in questa rocca
Col vinto alberga il vincitor! — *Audace!*
(*sorge impetuoso.*)

Fin la Gulnara mia
Tentò rapirmi!... ed ella... oh gelosia!...
Serpe feroce che dagli occhi avventi
Freddo toscò nel core!
Oh quali orribili ore
Tu prepari a colui che dubbia ed ama,
Che sospetta ed adora!... Oh va! ti scosta,
Tormentoso sospetto,
Nè m'agitar colle tue furie il petto!
Cento leggiadre vergini
Da me chiedeano amore:
Io le sprezzai, chè palpita
Sol per Gulnara il core.
Ma se l'amor che m'agita

ATTO TERZO

Cercasse ora tradir?...
Dammi, o vendetta, i fulmini
Per l'empia incenerir.
Ma pria togliam dall'anima
Tale incertezza amara.
Olà.

SCENA II.

Detto e Selimo.

SEL. Signore?
SEID Ascoltami.

Qui tosto a me Gulnara...
L'ultimo sole al perfido
Diman risplenderà.
Ch'ei pera fra gli spasimi...
Udisti?...

SEL. Intesi!...
SEID Or va!...

SCENA III.

Seid solo.

S'avvicina il tuo momento,
Fiera sete di vendetta,
Già pensando al suo tormento
M'incomincio a vendicar.
E Gulnara!... Se l'inganno
In quell'anima s'alletta
Dee, lo giuro, il suo tiranno
Nell'amante ritrovar.
Eccola!... fingasi.

SCENA IV.

Gulnara e detto.

SEID Vieni, Gulnara!

GUL. (Quest'è l'istante.)

SEID Vieni, mia cara!
Mio primo ed ultimo - dolce pensiero.

GUL. Vincesti?

SEID Vinsi: - mio prigioniero
Fatto è Corrado - Nel dì vegnente
Morrà.GUL. Gli è giusto. - Pur se vivente
Tu lo serbassi? - Qual alta inchiesta
Far non potresti - per la sua testa?...SEID Nol farei franco - per quante gemme
Del mio Sultano - chiude l'Haremme.GUL. Franco non dico, - lascialo vivo,
Meglio ti frutta - se l'hai captivo.SEID Del mio nemico - dunque sì cara
È a te la vita?.. Bella Gulnara...
Ad ardua, credimi, - opra t' accingi;
Invan mi preghi, - invan tu fingi...
Empia tu l'ami! -

GUL. Signor, che ascolto!

SEID La colpa orribile - ti leggo in volto,

GUL. Ingrato!

SEID Scostati! col tuo rossore
L'onta è palese - del vil tuo core;
Ma bada, o perfida, - al mio consiglio,
Non è il corsaro - solo in periglio!
Una parola - e fia l'estrema

GUL. (Come salvarlo?) -

SEID Pensaci e trema!

Sia l'istante maledetto
Che dal foco ei ti campava,
Non più sposa, abbietta schiava
Tu sarai del tuo signor...Trema iniqua! tu non sai
Qual t'aspetta orrenda sorte,
Tu non sai che sta la morte
Nel sospetto del mio cor.GUL. (Ei minaccia, e non conosce
Quanto possa un'alma offesa,
Ei non sa qual furia accesa
V'han qui dentro ira ed amor.
Guai, tiranno, s'io rammento
Che l'onor m'hai tu macchiato,
Che mi desti, o scellerato,
All'infamia ed al dolor ...)

SCENA V.

Interno d'una torre. Di fronte una porta chiusa che mette al mare: presso ad essa un balcone con grosse inferriate. A sinistra dello spettatore porta con cancello che guida alle gallerie superiori del Serraglio. Da un lato è un duro giaciglio.

Corrado carico di catene alteramente passeggia.

Eccomi prigioniero!
Ambiziosi sogni miei svaniste!
In forse è l'onor mio, più ancor la vita!
Infelice Medora!
Quanto di lei mi duol! il fero annunzio
L'ucciderà... pur se una spada avessi

Se questi ferri... ahimè., vane lusinghe!
 Al mio stanco cadavere un istante
 Di riposo s'accordi;
 E faccia il sonno l'ore
 Men lente all'uom che muore!

(si getta sul giaciglio e s'addormenta.)

SCENA VI.

Detto e Gulnara che cautamente aperto il cancello s'avvanza vestita di bianco tenendo in mano una lampada. Appressatasi a Corrado amorosamente lo contempla.

GUL. Ei dorme?... eppur nel pianto
 Veglian molti per lui. Qual possa arcana
 Sì caro a me lo rende... io della vita
 Debitrice gli son... ma... già si desta...
 COR. Sei tu mortale, o spirito?
 GUL. Colei più non ravvisi
 Che dal foco salvasti?... a te ne vengo...
 COR. A che?
 GUL. L'ignoro anch'io: ma tua nemica
 Certo non son.
 COR. Nol sei?
 GUL. Ti rassicura.
 COR. Allor la morte mi sarà men dura!
 GUL. Seid la vuole: inutili
 I prieghi miei ti furo.
 COR. Per me pregasti?
 GUL. Libero
 Pur tu ne andrai: lo giuro!
 COR. Chi mi trarrà dal carcere?
 GUL. Del braccio mio l'ajuto.

COR. No, se non valse a vincere
 Saprò morir. Rifuto...
 Solo un pensier mi lacera...
 GUL. Di chi?
 COR. D'un'alma afflitta...
 GUL. Dunque ami tu? (me misera!)
 COR. Or sola e derelitta!
 GUL. Ami tu dunque?
 COR. Un angelo!
 GUL. Quanto l'invidio!
 COR. E caro
 Non t'è Seid?
 GUL. Quel barbaro?
 Schiava son io, corsaro!...
 Ed il mio core un palpito
 Per esso aver potria?
 A foco così ignobile
 Non arde l'alma mia.
 Ma che dicea? Sia l'unico
 Pensier de' giorni tuoi
 Che ora mi prenda. Infrangere
 Voglio i tuoi ceppi.
 COR. E il puoi?
 GUL. Sì, tutto io posso seguimi!
 COR. Seguirti? e questi ferri?
 GUL. Cadran; da me fur comperi
 Servi, soldati e sgherri...
 COR. Donna!
 GUL. Diffidi? un agile
 Navil ci attende al lito:
 Già tutto è presto: seguimi
 Prima il cammin t'addito.

Seid che su te vigila
Giace or nel sonno: tieni,
Questo è un pugnale... la vittima
Mai più si desti! ah vieni!..

COR. Cessa, o Gulnara, lasciami,
Il tuo pregare è vano...
Giammai saprò d'un perfido
Pugnale armar la mano;

GUL. Ti muova il mio periglio,
Se non il tuo, spietato!
Vieni, t'arrendi...

COR. Ah lasciami
Al mio destino!

GUL. Ingrato!
Non sai tu che sulla testa
Già ne frema la tempesta?
Che il tuo palco e la mia scure
Può l'aurora illuminar?
Ah fuggiam da queste mura,
N'apra scampo il vasto mar.

COR. No, mi lascia alla mia sorte,
Fissa in cielo è questa morte.
Il destino a me fa guerra,
Dio m'impresse il suo suggel;
Maledetto io son in terra,
La mia speme è solo in ciel!

GUL. Di seguirmi tu dunque disdegni?

COR. Io disdegno...

GUL. Terror d'un pugnale
Provi tu, masnadiero, corsale?

(risoluta) Un imbelle a vibrarlo t'insegni!

(fugge rapidamente pel cancello brandendo colla massima
esaltazione il pugnale.)

COR. Ah! che fai?

SCENA VII.

Corrado solo.

Il tuono romoreggia: scoppia il fulmine.

Sul mio capo discenda,
Fero Iddio, la tua folgore orrenda
Tronca alfin questa misera vita! *(cessa il tuono
e il cielo va a
poco a poco rasserenandosi)*
Ah ch'io vivo!

SCENA VIII.

*Gulnara entra volgendo lo sguardo inorridita dietro di
sè; cammina vacillando e cade... sottovoce dice a Corrado.*

GUL. Già l'opera è finita;
Per destarsi egli stava... e morì!

COR. Tu?... Gulnara, omicida!...

GUL. Ei perì.

(sorge e appressandosi a Corrado dice piangendo)

La terra, il ciel m'abborrino,

Tu sol, tu sol nol dèi.

Per amor tuo colpevole,

Caro stranier, mi fei.

Fuggiam: d'un ferreo vincolo

Mi stringe teco il fato,

Senza speranza amato,

Ma salvo almen t'avrò.

COR. Or più di me sei misera,

E sol per me lo sei,

Perchè volesti accrescere

Donna, i rimorsi miei?

Troppo è con noi terribile,
Troppo crudele il fato:
Se amarti non m'è dato
Salvarti almen saprò.

(fuggono per la porta che mette al mare)

SCENA IX.

Spiaggia del mare come nell'atto primo. Si vedrà una nave ancorata.

Corsari, Medora ed Ancelle.

MED. Voi tacete..., io non oso
Interrogarvi... eppur vorrei... lo sposo...
Silenzio!... ahimè!... so tutto.
Il mio Corrado non è più... (Fra poco
Con lui sarò... già nel mio seno è morte!..
Scendo contenta dell'età sul fiore
Nella tomba che schiuse a me l'amore.)
ANC. Non disperar, Medora!..
I. PARTE DEL CORO Olà! una vela.
II. Amica od inimica?...
I. Un segno han fatto...
Ed un secondo.
II. È d'amistà?... chi fia?...
TUTTI Oh gioja! è lui!... Corrado, egli è Corrado!..
MED. È lui! che feci?... Il suol mi manca... io cado!..

SCENA ULTIMA.

Detti Corrado e Gulnara con alcuni Corsari.

COR. e MED. (abbracciandosi)
Ah quest'amplesso è balsamo
Sul lungo mio dolor!
GUL. Respira alfin qui libero,
O misero mio cor!
ANCELLE Ah! brilla per quell'anima
Di gioja un lampo ancor!
CORSARI Con te pugnare e vincere
Ne sarà dato ancor!
MED. Or contenta morirò!
COR. Che di' tu mai?
MED. Mi contempla!
COR. Gran Dio!
MED. Ma qual donna piangente qui vegg'io!..
COR. Per me infelice - vedi costei;
Rischio suoi giorni - pe' giorni miei.
Fu di Seide - la favorita;
Ardea l'haremme, - salvai sua vita.
Grata e pietosa - le mie ritorte
Infranse, e tolsemi - da orrenda morte;
Fuggimmo insieme. -
CORO Oh generosa!
MED. Grazie ti rendo - bella pietosa.
GUL. Grazie non curo - non merto omaggio;
Troppo colpevole - fu il mio coraggio!
I miei rimorsi - non vo' svelare;
Ti farei fremere - raccapricciare.

Saper ti basti - che sul mio core
Più che pietade - potè l' amore.

MED. L' ami? che ascolto! -

GUL. Ah sì! l' adoro,
Ma invano.

MED. È vero? - Corrado, io moro!

COR. Che festi, o misera!...

MED. Io ti credea...

Già spento, e vivere - più non potea
Perdono...

COR. Or apriti - terra! e m'avrai.

TUTTI Frenar le lagrime - chi puote omai?

MED. O mio Corrado, appressati:

Mi sia conforto almeno

Sopra l' amato seno

Quest' anima esalar.

Del giorno i rai s' oscurano...

Più non... ti veggo... addio...

In cielo... innanzi... a Dio...

Volo... per te... a... pregar!...

COR. Ah se tu muori inospita

Landa mi fia la terra,

Del mio destin la guerra

Più non saprei durar!

O mia diletta, guardami!

L' amante tuo son io...

Se a te serbommi un Dio

Perchè mi vuoi lasciar?

GUL. Cara, innocente vittima

D' un infelice amore,

Vivrai del nostro core

Nel mesto palpar.

Reca nel ciel le lagrime

Del pentimento mio,

Pietà, perdon da Dio

Tu mi saprai pregar!

CORO Ah troppo di quell'anima

Fu lungo il dolorar.

(Medora muore nelle braccia di Corrado)

COR. Spenta è Medora!!!... i vortici

M'inghiottino del mar.

(si slancia in mare)

CORO Che fai? Corrado!... Ah corراس

Quel misero a salvar!

(Partono frettolosi: le Ancelle portano via la salma
di Medora. Gulnara cade.)

FINE.

37220



ATTO TERZO

Reci nel ciel se lagrima
Del pentimento mio
Fietta, perdon da Dio
Tu mi ispiri pregari

Coro

Ah troppo di quell'anima
Pa lungo il dolor.

Coro

Spenta è Melchior... i vertici
Minghionino del mar.

Coro

Que falz Corvoche... Al corra
Quel misero a salvar!

Del giorno a far corag del
adde agor il non in
Dio
Vole per la per colui

Ma non appa non in
L'acqua...
L'acqua...
L'acqua...

Oh no...
L'acqua...
L'acqua...

L'acqua...
L'acqua...
L'acqua...

L'acqua...
L'acqua...
L'acqua...

FRANCESCO LUCCA

FRANCESCO LUCCA

Faint, illegible text on the green page, possibly bleed-through or a very faded manuscript.